

## MADRE LUCIA SENECI (1864-1947) di Madre Gabriella Oneta Canossiana

### **"Vengo dalle officine dove si fabbricano i chiodi"**

Madre Lucia nacque a Lumezzane S. Sebastiano il 18 dicembre 1864 da una famiglia agiata. *"Bambina e giovinetta, fu d'una vivacità incontenibile"*, il suo temperamento *"la spingeva a un moto continuo, a trovate originali, ad innocenti saporose birichinate"*. Per molti anni si sono mantenuti questi *"ricordi nei borghi della Valle dove la piccola Lucia era rimasta, a periodi, presso gli zii sacerdoti. Si dice che non valevano a calmarla né preghiere né benedizioni"*.

Come era in uso tra le famiglie di condizione "civile" del tempo, i suoi genitori Francesco e Maddalena Pedrini, la collocarono nel collegio delle Suore Dorotee di Castegnato, perché ricevesse una adeguata educazione. Qui per la prima volta, non ancora dodicenne, avvertì la chiamata alla vita di speciale consacrazione. Passata nel collegio delle Canossiane di Brescia *"per perfezionarsi nel lavoro"*, trovò la strada aperta allo studio e *"a quello che sarebbe stato il compito essenziale della sua vita, la missione di educatrice"*.<sup>1</sup>

All'epoca, i corsi di studio tenuti presso le Canossiane, rispondevano a diverse esigenze educative: c'erano i corsi per le "normaliste", per conseguire la patente di maestra, a conclusione dei quali le ragazze sostenevano gli esami di Stato nella Scuola pubblica, ed i corsi di "cultura generale" per le educande del "Collegio famiglia", la cui preparazione era finalizzata a formare donne di condizione civile, in grado di reggere una famiglia ed una casa, senza l'obiettivo di ottenere un diploma a scopi professionali.

Evidentemente, in virtù delle sue spiccate doti intellettuali e del suo assodato desiderio di consacrarsi a Dio, giunta al collegio delle Canossiane, Lucia passò dal corso di cultura generale a quello delle normaliste. Sostenuti gli esami di Stato a Venezia<sup>2</sup>, *"diplomata brillantemente nell'Istituto magistrale e più sicura che mai della sua vocazione, la giovane maestra nel fiore dei suoi 19 anni era pronta per entrare in Noviziato"*. Infatti il 14 agosto 1884 passò immediatamente dall'educandato al noviziato. Rimandata la vestizione *"per la ragione che dovette portarsi a Orzinuovi presso le Consorelle per l'anno di tirocinio"*, il 24 marzo 1887 Lucia emise i primi voti.

Era l'anno in cui M. Giulia Fantasia, fondatrice della casa di Brescia (1838), terminò il suo mandato di Superiora dopo lunghi anni di governo. La sostituì madre Marianna Ferrario, la stessa che, con Marietta Ambrosi, nel novembre del 1855, madre Fantasia (la quale aveva in animo di aprire anche a Brescia una Scuola per Sordomute) aveva accompagnato presso le Canossiane di Milano *"per imparare da esse il modo d'istruire ed educare le sordo-mute"*<sup>3</sup>. Fatta l'elezione della nuova Superiora, all'atto della distribuzione degli incarichi, nel mese di ottobre, la neoprofessa venne assegnata quale maestra delle sordomute nel convitto. Per M. Lucia *"...era umanamente come cadere da altezze luminose e musicali, in una zona di penoso silenzio e di oscurità e la natura in un primo momento ne fu sgomenta"*.<sup>4</sup>

Senza dubbio a M. Marianna Ferrario stava a cuore la Scuola delle Sordomute, per averla essa stessa avviata. Inoltre, da una dozzina d'anni, gli Istituti per Sordomute delle Canossiane della Lombardia erano diventati la "fucina" della nuova sperimentazione metodologica a favore dei

<sup>1</sup> Necrologio di Madre Lucia Seneci (Bs, 07/01/1947), Archivio Canossiano Casa Provincializia (ACCP).

<sup>2</sup> *"L'esito degli esami di patente delle nostre Convittrici fu, in ragione dei tempi, oltre l'aspettazione. Furono peraltro inviate tutte a Venezia presso le nostre buone Sorelle della casa di S. Alvisè"*. Istituto Canossiano Brescia, *Libro Capitolare*, vol. II, 1881-98.

<sup>3</sup> Istituto Canossiano di Brescia, *Libro Capitolare*, vol. I, 1838-98.

<sup>4</sup> *Ibidem*, nota 1.

sordomuti<sup>5</sup>. L'Istituto di Brescia, benché si fosse messo al passo con gli altri per il metodo di insegnamento, stentava a decollare. Infatti, fino al 1880 il numero delle sordomute non aveva mai superato le dieci unità. Un numero esiguo per un capoluogo di provincia dove, almeno rispetto all'estensione del territorio, il fabbisogno doveva essere ben superiore. Il dato trova la sua spiegazione nel fatto che, nel periodo postunitario, mentre gli altri Istituti delle Canossiane, dalla beneficenza privata, sollecitata attraverso apposite Commissioni Cittadine, erano approdati alla beneficenza pubblica, erigendosi in Opere Pie, quello di Brescia si sosteneva ancora sugli introiti occasionali e sempre incerti della beneficenza privata, cosa che lo obbligava a contenere il numero delle alunne<sup>6</sup>.

La Scuola di Brescia necessitava di un rilancio. La nomina di M. Lucia, intelligente, vivace, capace, a maestra delle sordomute, che ne fosse consapevole o, ancor meno, la condividesse, indubbiamente faceva parte di questa strategia. Superato lo sgomento "... *vinse l'amore nella sua più alta e magnanima espressione*", leggiamo nel suo necrologio.

Da questo momento la vicenda umana di Madre Lucia Seneci, è indissolubilmente legata all'Istituto per sordomute di Brescia. Narrare questa vicenda è quindi narrare il periodo di fioritura e di consolidamento dell'Istituto. Certamente, accanto a M. Lucia e alle sue consorelle, come sappiamo, si sono alternate eminenti figure di sacerdoti e di laici bresciani, che hanno sostenuto con ogni mezzo l'opera delle Canossiane. Tuttavia, a ragion veduta, possiamo affermare che, nell'avvicinarsi dei personaggi e nel mutare delle situazioni, M. Lucia svolgeva il ruolo di "sensore" non tanto dell'opera, quanto dei bisogni delle sue sordomute. L'essere centrata sui bisogni, dunque, la portò a diventare un sensore libero da intasamenti o da effetti *black out* nel tempo delle difficoltà (sono state molte e reiterate), un sensore perspicace, intraprendente; e, quanto a femminilità, un sensore di straordinaria umanità, che si esprimeva in squisita tenerezza, specie per le sue sordomute.

A M. Lucia non sono mancati i riconoscimenti al merito: per l'esattezza tre medaglie d'oro. La prima, come è ovvio, le fu assegnata dal Patronato Pro Mutis; la seconda, il 22 maggio 1935 dal Ministero della PI, dal quale venne "*insignita di medaglia d'oro ministeriale col titolo di benemerenda*" per i 50 anni di insegnamento alle sordomute; la terza (nel frattempo aveva restituito alla patria le due precedenti e quelle dell'Istituto, in tutto sei medaglie: 3 d'oro e 3 d'argento) il 6 luglio 1937 (aveva 73 anni) dall'Ateneo di Brescia che la "*decor[ò] con medaglia d'oro al merito filantropico*"<sup>7</sup>, con la seguente motivazione: "*Con l'immutato slancio della prima giovinezza, per cinquantadue anni, vera sorella di carità, umile e alta, pietosa e serena, ha diviso la vita tra le ore della preghiera e le ore lunghe, faticosissime, passate trasmettendo la propria anima all'anima delle giovani infelici*"<sup>8</sup>. Per l'occasione i quotidiani locali non mancarono di sottolineare lo spirito e lo stile con cui la nostra Madre accoglieva i riconoscimenti: "*E siccome ha fatto tutto per amore di Dio, e da Dio trasse ogni forza..., ella volle, quando si trattò di darle un segno di riconoscimento, che si onorasse, invece di lei, il Signore*"; e più avanti "*ha dovuto assistere alla sua esaltazione, in quanto sapeva che era esaltazione non solo dell'opera sua, ma di quella di tutte le Consorelle e che la manifestazione tornava a gloria di Dio*"<sup>9</sup>. E' molto bello, per delle religiose, questo riferimento primo e maggiore a Dio, perché esprime il senso principale della loro vocazione.

Tornando ai suoi 23 anni e ai 30 della Scuola delle Sordomute da parte delle Canossiane, benché la situazione a Brescia non fosse né rosea né allettante, a convalida della nostra ipotesi, proprio nel 1887 abbiamo le prime avvisaglie di una ripresa. Da una relazione alla Deputazione

---

<sup>5</sup> ONETA, GABRIELLA, *Le istituzioni per l'educazione delle sordomute promosse dalle Canossiane nella Lombardia*, opera inedita.

<sup>6</sup> Ibidem

<sup>7</sup> Archivio Canossiano Istituto Sordomute, *Cronaca dal 1933 al 1943*, busta n.2, III cartella.

<sup>8</sup> TURLA, FRANCESCO, *Valle delle Mezzane*, Collana Comune di Lumezzane.

<sup>9</sup> Dal Cittadino del 13/12/1934.

Provinciale si evince che anche per il nostro Istituto era avvenuto il passaggio dalla beneficenza pubblica a quella privata.<sup>10</sup> Passaggio né indolore né risolutivo, come è risaputo.

Tuttavia, nel periodo immediatamente successivo, con l'avvento al governo della sinistra laica, le Istituzioni educativo assistenziali, specie se femminili e di natura confessionale, furono pesantemente inficiate dalle Amministrazioni Locali, che ridussero drasticamente la beneficenza pubblica. Il nostro Istituto non ne rimase immune<sup>11</sup>. Provvidenzialmente in casa Canossiana il contesto era mutato e, con esso, i rapporti col territorio, specialmente a livello ecclesiale. Troviamo infatti che Mons. Giovanni Marcoli era diventato confessore e, successivamente, Superiore ecclesiastico della Congregazione religiosa, e M. Paola Marasini, da poco diventata Superiora (1894), oltre alla giovane età, si dimostrava donna intelligente, aperta e sagace. Recenti studi<sup>12</sup> hanno documentato che gli anni di governo dei nostri due Superiori, sono stati tra i più fecondi ed i più produttivi per le Canossiane di Brescia. Indubbiamente M. Lucia trovò in essi Superiori uno stimolo alla propria indole e un sostegno illuminato, determinato e determinante per la Scuola.

I sessant'anni di servizio di M. Lucia sono modulati dal periodo di sviluppo della Scuola e, successivamente, da quello del suo consolidamento. Di mezzo troviamo l'evento della prima grande guerra e, al termine, quello della seconda. Nella fase di sviluppo, che si estende indicativamente fino al 1915, le questioni che dovettero affrontare i nostri protagonisti, furono, a dir poco, di portata immane. L'opinione pubblica ignorava in generale che i sordi fossero suscettibili di istruzione; il Governo postunitario non era in grado di sostenere le istituzioni nate in periodo preunitario (del resto l'obbligo scolastico per tutti era stato sancito da poco ed i sordi ne erano esenti); le Scuole, sorte soprattutto nel centro-nord per opera di ecclesiastici e di congregazioni religiose con finalità caritative e pastorali, non avevano ancora maturato una tradizione educativa e didattica condivisa e validata scientificamente: ognuno lavorava a modo suo. Le stesse Canossiane che solo in Lombardia annoveravano sette Istituti, nonostante gli aiuti ed i confronti che mantenevano fra di loro, attuavano piani di studio diversificati.

Se si voleva perdurare nel servizio a favore di queste persone, non era sufficiente fare scuola. Bisognava impegnarsi a tutto campo! Vale a dire: formarsi continuamente e preparare nuove leve; sensibilizzare l'opinione pubblica; elaborare un approccio metodologico che, pur nella sua peculiarità, fosse rispondente ai tempi e, soprattutto, alle persone; offrire un piano di studi che potesse essere spendibile al termine dell'istruzione; dimostrare che, opportunamente guidate, anche queste persone erano in grado di raggiungere livelli eccellenti di istruzione e provare che le sordomute istruite non erano più un peso per la società; persistere nel loro accompagnamento umano, specie morale e spirituale, anche a istruzione ultimata, per sostenerle nella loro autonomia e dignità; reperire le risorse economiche a sostegno dell'opera educativa: infatti, benché le religiose impartissero gratuitamente l'insegnamento, i costi di gestione erano elevati perché la maggior parte delle alunne era indigente.

Per conoscere più da vicino la persona ed apprezzarne l'opera, nulla di meglio quindi che ripercorrere l'impegno a tutto campo assunto da M. Lucia, nella sua funzione di "sensore" dei bisogni delle sue sordomute, come sostenevo all'inizio.

---

<sup>10</sup> *"Ora che venne in aiuto la Deputazione Provinciale coi redditi dell'Istituto Scolastico e Sua Eccellenza il Vescovo col reddito del Legato Cazzago, ordinariamente si hanno dalle venti alle venticinque scolare che profittano scarsamente nel primo e nel secondo anno di Scuola per la loro rozzezza, ma in seguito arrivano ad imparar tutti i mestieri propri della donna e saper leggere, scrivere, conteggiare e comporre ecc. Se la beneficenza fosse maggiore si potrebbero ricevere in Convitto molte altre che desiderano e domandano di venire, ma conviene dar loro ripulsa per sola mancanza di mezzi per vivere. "* Archivio Casa Provincializza, faldone XVII.

<sup>11</sup> Ibidem nota 4

<sup>12</sup> BUSI, M., *Mons. Giovanni Marcoli, un protagonista del movimento cattolico bresciano*, Istituto di cultura "G. De Luca" per la storia cattolica del prete, Brescia, 2002.

## SVILUPPO DELLA SCUOLA (1887-1915)

### *La formazione e la preparazione delle insegnanti*

La formazione era il requisito irrinunciabile per poter accedere all'insegnamento delle sordomute. Anche se all'epoca non esistevano scuole di specializzazione, le nostre Madri non mancavano mai di porvi la cura necessaria. Esse si formavano sul campo, affiancando o affiancate da consorelle di comprovata esperienza, in una sorta di tirocinio diretto. Per un congruo numero di anni M. Lucia dovette sostenere le sequenze di un iter formativo sempre più formalizzato. Nel 1890, in fase di rilancio della Scuola, la troviamo a Milano con la direttrice di allora, M. Fontana Angela, e con M. Orsola Costa, le quali "a maggiore erudizione e perfezione frequentarono le scuole delle sordo-mute povere di campagna" per essere dichiarate "abili maestre a base del sistema orale-puro".<sup>13</sup> Nove anni più tardi, nel luglio del 1899, è di nuovo a Milano, presso la Scuola di Metodo dell'Istituto Regio, per ottenere la Patente normale per sordomute. Lo Stato finalmente aveva istituito la Scuola di Specializzazione. Benché avesse una esperienza pluridecennale alle spalle, M. Lucia fu tra le prime ad accedervi, convinta che, le nuove esigenze ed il bene delle sue figliole, comportassero l'acquisizione del fatidico "pezzo di carta". Probabilmente in quella congiuntura M. Lucia aveva di che insegnare agli altri se, con una punta di condivisibile compiacimento, la redattrice della cronaca si attarda, non solo a raccontare l'evento, ma a riportare il risultato: "M. Lucia Seneci e M. Ida Sartorio si trovano a Milano per ottenere il riconoscimento legale del titolo; ... il due luglio diedero l'esame in iscritto di Lingua e di pedagogia insieme; la prima col dieci e la seconda col sette. Il 14 fecero gli orali di Catechistica, Anatomia e Fisiologia, Pedagogia e Storia della Pedagogia. Risultato felicissimo; la prima con l'intero meno un grado; la seconda col sette in media. Dapprima erano 42 gli studenti, all'esame furono ammessi in 24, e la Seneci fu la prima."<sup>14</sup>

La connotazione di "prima della classe", a quanto risulta, era comunque ben spesa da M. Lucia nel preparare le giovani leve: "Tutto il suo amore per le anime sapeva trasfondere nelle giovani sorelle: incoraggiavale nel difficile e sovente ingrato compito comunicando loro il suo entusiasmo, confortandole e sorreggendole nelle più penose difficoltà"<sup>15</sup> Per anni, ultimate le lezioni in classe, il suo insegnamento era rivolto alle religiose che dovevano specializzarsi; le "selezionava",<sup>16</sup> le aggiornava e le accompagnava a Milano per sostenerle ed incoraggiarle durante gli esami.<sup>17</sup> Il suo impegno didattico non finiva qui. Le cronache della casa, nella loro laconicità, aprono uno squarcio sorprendente sul carosello di scolaresche e di professori che visitavano la Scuola "per apprendere qualcosa di tale insegnamento"; di ispettori, di presidi o di personaggi vari che, anche solo a titolo di cortesia, "più che le sordomute studia(ro)vano il metodo di insegnamento ed esaminava(ro)no le maestre"<sup>18</sup>. Dunque, accanto al lavoro certosino di dare la parola alle sordomute, la nostra Madre si sobbarcava tutte "le variazioni sul tema". Il carico di

---

<sup>13</sup> Allegato 7 in: ONETA, G., *L'handicap come risorsa nella Scuola. Un'esperienza di integrazione scolastica all'Istituto canossiano Scuola audiofonetica dalle origini ad oggi*, Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia, facoltà di Magistero, a.a. 1996/97.

<sup>14</sup> Istituto Canossiano Brescia, *III Libro capitolare*, p.14.

<sup>15</sup> *Ibidem* nota 1.

<sup>16</sup> Non tutte le Religiose potevano essere idonee al compito. Fra i criteri di scelta già indicati dalla fondatrice S. Maddalena di Canossa, c'era quello che le candidate mostrassero una certa attitudine. Nella relazione inviata al Ministero della Pubblica Istruzione il 21/05/1897 alla nota Personale Insegnante leggiamo: " N. 7 insegnanti, tutte regnicole appartenenti all'Istituto; alcune fornite di patente di grado superiore, nominate dalla Superiora dell'Istituto secondo le loro particolari attitudini, motivo per cui riesce efficace l'opera loro, perché se non inclinano all'istruzione delle sordomute, non si affida loro, esigendo questo insegnamento una particolare attitudine, molto cuore e vivacità di carattere ". Archivio Casa Provincializia, Cartella sordomute, Ministero della Pubblica Istruzione. *Notizie sugli Istituti dei sordo-muti e dei ciechi*, Brescia, 21/05/1897.

<sup>17</sup> *Ibidem*, anno 1901.

<sup>18</sup> *Ibidem*, anno 1900 e seguenti.

dover ogni volta presentare, spiegare, dimostrare non era certo indifferente.<sup>19</sup> E' il caso di ricordare che, con la rieducazione dei disabili sensoriali, si era ai primordi della *Pedagogia emendatrice*, ed il processo di demutizzazione delle sordomute costituiva una novità in assoluto.

### *Sensibilizzare l'opinione pubblica e reperire le risorse economiche*

Bisogna premettere che l'opera di sensibilizzazione a favore dell'educazione dei sordi a Brescia è stata esemplare, tanto che in più circostanze fece testo sul territorio nazionale. E' il caso di chiedersi se si sia trattato di semplice congiuntura o d'altro. Tra le cure pastorali di Mons. Marcoli, gli Istituti per sordomuti costituivano una porzione particolarissima. Dire Mons. Marcoli è evocare tutto il Movimento Cattolico bresciano che in quel momento fungeva da propulsore, sul piano nazionale, circa il risveglio dei cattolici nell'impegno politico<sup>20</sup>. Le numerose opere educative e socio assistenziali gestite in buona parte dalle neonate congregazioni religiose di vita attiva, per i nostri, che le sostenevano fattivamente, costituivano un mezzo con cui giocare la loro opposizione al Governo. L'Opera dei Congressi ne è un'espressione emblematica. A livello locale quindi non si perdeva occasione per sottolineare il loro efficace impegno fra la popolazione. Ecco allora i Convegni, le conferenze, i dibattiti, le feste popolari, le persistenti informative sui quotidiani, quando non giungeva una circolare del Vescovo a tutti i Parroci della diocesi per raccomandare il sostegno all'educazione dei sordomuti.<sup>21</sup>

Ora, tutto questo non sarebbe stato credibile se alle parole (all'immagine, si direbbe oggi), non fossero corrisposti i fatti. E i fatti venivano portati avanti e compiuti da chi restava diuturnamente in trincea a lavorare. Questi, ovviamente, erano le nostre religiose con M. Lucia a capofila. Negli anni ella aveva maturato una grande esperienza nella filodrammatica degli Oratori e dei Collegi a cui *"portava il suo fine intuito d'artista e la sua sollecitudine"*<sup>22</sup>. Non appena si trattava di sensibilizzare la gente ai bisogni delle sue alunne, o, il *Patronato Pro Mutis*, più prosaicamente, organizzava i suoi "trattenimenti benefici" per reperire risorse economiche, ella preparava coreografie, saggi ginnici, recite, bozzetti, commedie, che le sue sordoparlanti (venivano così chiamate dopo l'innovazione metodologica) recitavano davanti a qualsiasi pubblico con repliche a volte estenuanti.<sup>23</sup> Capitava anche partisse in *tournee* per i paesi di provincia, quando non era invitata in altre città *"M. Lucia è a Cremona per istruire ed aiutare quelle Sorelle maestre delle sordomute per la rappresentazione, che presto devono dare all'aristocrazia di quella città. Vi andò pur alcuna delle nostre sordomute, per supplire là ad elemento mancante"*<sup>24</sup>. Se ci rappresentiamo le condizioni ed i mezzi dell'epoca, è facile arguire i disagi e le difficoltà connesse a tali imprese. Indubbiamente si trattava di fatiche improbe, rese lievi dalla grande passione e dall'amore, che più di ogni altra cosa conducevano al risultato e la gente lo avvertiva<sup>25</sup>.

---

<sup>19</sup> "... *La scuola ebbe parecchie visite da R. Provveditori, Ispettori, Prefetti e Sindaci, che sempre ne partirono soddisfatti. Si ebbero due gratificazioni straordinarie in segno d'approvazione...*" tra le quali quella *"dell'On. Ministro Zanardelli, il 30 ottobre 1890."* Ivi, nota 15

<sup>20</sup> Si veda la testimonianza dell'on. Longinotti nel trigesimo di Mons. Marcoli.

<sup>21</sup> ONETA, G. Tesi di laurea, pp. 25-45.

<sup>22</sup> Ibidem nota n.1.

<sup>23</sup> *"Saggio delle sordomute "I due orfanelli", in 4 atti, fatta per ben dieci volte e la volevano vedere ancora"* Casa Provincializia, Bs. III libro capitolare, 23/8/1900, p.22

<sup>24</sup> Ibidem, anno 1908.

<sup>25</sup> In occasione della recita delle sordomute *La risurrezione di Lazzaro* rappresentata il 21/02/1908, il giorno seguente *Il Cittadino* riferisce testualmente: *"...è sempre con commozione che assistiamo a questi saggi, e vorremmo che ad essi assistessero quanti hanno viscere di pietà per gli infelici e più ancora, quanti amano fare della filantropia teorica nei giornali o seduti ai tavolini dei caffè senza avermi veduto ciò che costa la filantropia pratica a delle povere donne che consumano la vita nel silenzio e nella dimenticanza per trarne effetti meravigliosi a forza di pazienza e di sacrifici, da soggetti che sembrerebbero refrattari ad ogni azione umana"*(dal Cittadino, 22/02/1908).

### *Approccio metodologico*

M. Lucia venne assegnata alla Scuola delle sordomute quando il dibattito tra il metodo orale ed i segni metodici sembrava superato a favore del primo. Approdare in aula a ridosso del Congresso di Milano, significava "arruolarsi" tra i pionieri del cosiddetto Metodo orale puro. Come ella se la sia cavata è abbastanza chiaro, dal momento che riusciva a portare disinvoltamente sul palcoscenico le sue sordomute, cosa che neppure a tutti gli udenti parlanti riesce agevole. Il risultato non deve trarci in inganno rispetto al duro lavoro di studio e di ricerca/azione, si direbbe oggi, a cui la nostra deve essersi dedicata, per raggiungere simili livelli, pur con la perspicacia e la creatività che le erano proprie.

Quel che preme, in questo contesto, è sottolineare come il metodo venisse inteso presso le Canossiane, e come venisse utilizzato. In una relazione inviata alla Deputazione Provinciale proprio nell'anno in cui la Seneci iniziò il suo insegnamento leggiamo: *"Il sistema che ora si è adottato per il voto emesso dal Congresso Internazionale tenuto a Milano, si è il metodo orale puro per quanto è possibile, e non può negarsi sia il migliore, anche l'ottimo, portando talvolta la sordomuta a tal grado di sviluppo mentale, di educazione civile, che non si distingue dalle educande comuni aventi udito e parola. Convien, però, avvertire che non ogni sordomuta è capace d'essere istruita con questo metodo orale; ve ne sono alcune le quali o per l'età inoltrata, o per la durezza degli organi vocali, o per debolezza di mente..., non si possono educare col sistema orale e convien ritornare al mimico, col quale possono apprendere a poco a poco ed istruirsi nei mestieri e nelle cose più necessarie alla vita"*.

Nella Scuola canossiana il metodo non era mai assolutizzato. I criteri dominanti erano il primato dei soggetti, nella loro integralità, e la personalizzazione dell'insegnamento. M. Lucia, che ha respirato questo spirito fin dagli inizi della sua missione, lo ha anche attuato come pochi. Infatti, mentre nella stessa relazione leggiamo che al termine della loro formazione le sordomute dovevano dimostrare di essere *"bastevolmente istruite per conoscere e soddisfare i loro doveri, conscie di quelle verità che sono fondamento e guida al ben fare, quali, moralità, lavoro e disimpegno nelle domestiche faccende"*<sup>26</sup>, nel 1909, quando ella è Direttrice da appena due anni, è assodato che ordinariamente, dopo otto anni di corso, l'istruzione delle sordomute *"dal lato intellettuale corrisponde all'istruzione delle fanciulle normali della classe 3<sup>a</sup> elementare"* e che *"...le migliori poi possono dare l'esame di compimento ed alcune perfino quello di maturità presso le scuole pubbliche."*<sup>27</sup>

### *Piano di studi, grado culturale, autonomia personale*

Nominata Direttrice nel 1907, dopo anni di lavoro di frontiera, il processo di sviluppo della Scuola era decisamente avviato.<sup>28</sup> Restava da compiere un ulteriore salto di qualità: dare veste formale al lavoro sostanziale effettivamente attuato. Si trattava di approntare quello che, in termini attuali, definiremmo *Piano dell'Offerta Formativa*. E' un libretto di una dozzina di pagine, scritto a quattro mani, nel quale, come ho avuto modo di riferire altrove, *"L'articolazione degli argomenti e lo stile appartengono presumibilmente a Marcoli, mentre i riferimenti metodologici sono sicuramente una 'modulazione' di M. Lucia"*. Raffrontato con un testo presentato una dozzina d'anni prima, il paragrafo relativo al piano di studi, rimarca una notevole evoluzione della offerta formativa, indice evidente della accortezza delle nostre Suore a provvedere ad una formazione più facilmente spendibile in un contesto umano e sociale le cui esigenze diventavano sempre più elevate (anche se per le femmine, come vedremo in seguito, questo obiettivo era difficile da raggiungere).

<sup>26</sup> Archivio Casa Provincializia, *Faldone XVII Sordomute*.

<sup>27</sup> Ivi, *Scuola per le Sordomute presso le Figlie della Carità Canossiane*, anno 1909/10.

<sup>28</sup> *"Le sordomute sono 63; hanno istruzione completa secondo i metodi più recenti"*. in Archivio Casa Provincializia, III libro Capitolare, *Relazione al Vescovo*, Brescia, 19/8/1908.

Il periodo di istruzione era sempre suddiviso in quattro corsi biennali. Gli Insegnamenti obbligatori erano: *Religione, Lingua Italiana, Aritmetica, Storia e Geografia, Diritti e Doveri del cittadino, Calligrafia, Ginnastica, Nozioni varie, Lavori femminili*. Insegnamenti facoltativi: *Disegno*. Questo nel prospetto del 1897. Nel libretto menzionato, stampato nell'a. s.1909/10, accanto ai suddetti insegnamenti compaiono come obbligatori: *Disegno, Lavoro manuale, Lavori muliebri (maglia, cucito a mano e a macchina, rammendo, taglio e fatture dei propri abiti, bucato, stiratura), Elementi di Economia domestica, Ginnastica*. Inoltre, specifica l'ultimo testo, "Le allieve che presentano speciale attitudine, possono avere, a richiesta dei parenti e fermandosi per qualche anno di perfezionamento, particolari lezioni di ricamo in bianco e in colore, lavori di trine, disegno e pittura, ecc." Nelle due annate indicate le alunne erano rispettivamente 47 e 66, a cui corrispondeva un organico (funzionante a regime di convitto) di 11 religiose nel primo caso e di 14 nel secondo. Si può presumere che l'impegno ad adeguare il piano di studi alle esigenze del tempo e alle richieste dei destinatari, comportasse ogni anno una flessibilità organizzativa e didattica non indifferente, senza, per altro, un incremento significativo dell'organico, rapportato al numero delle alunne.

A tanto rigore e a tanta tensione professionali, non potevano mancare risultati incoraggianti. Nel mese di luglio (1908) dieci sordomute lasciarono l'Istituto dopo aver ultimato il loro corso di studi. Due di esse sostennero l'esame di maturità alla Scuola normale e "il successo fu pieno e consolantissimo: una riportò 88 punti su 90 e... l'altra 85. Seneci e Boni le avevano accompagnate e assistevano all'esame per far da interpreti, occorrendo"<sup>29</sup>. L'evento diventa una occasione per un richiamo pubblico alle famiglie e alle autorità<sup>30</sup>. Ma quel che più importa è l'aver dimostrato "il grado di cultura a cui la pazienza delle loro maestre e i moderni sistemi pedagogici possono portare queste povere infelici".<sup>31</sup> Anche in questo caso M. Lucia è sulla breccia: ancora una volta dimostra che professionalità e dedizione sono gradienti irrinunciabili per elevare il grado culturale e l'autonomia personale delle sue alunne.

### *Accompagnamento*

Terminata la formazione, i bisogni delle sordomute non erano esauriti. Per certi aspetti essi diventavano anche più delicati. M. Lucia ne era assillata al punto da non darsi e non dare pace. Abbiamo appena notato che, da quando il numero delle alunne era aumentato, a scadenze biennali una decina di esse veniva congedata dall'Istituto. All'epoca le femmine, più che i maschi, difficilmente trovavano una collocazione dignitosa, che le tutelasse umanamente e moralmente.<sup>32</sup> Alcune "che non avevano famiglia ed erano poverissime" erano già state collocate nella casa di Mompiano, aperta giusto in quegli anni come casa di vacanza per le sordomute e le educande. Le altre, tornate a casa, non di rado erano lasciate a sé stesse e vivevano "un profondo isolamento nella società e persino nella propria famiglia". Le sordomute istruite presentavano nuovi bisogni che non potevano essere disattesi: necessitavano chi di una collocazione e, quindi, di un lavoro, chi, ed erano la totalità, di un accompagnamento permanente, per continuare e rinsaldare la loro formazione culturale, morale e spirituale.

Nel primo caso M. Lucia si adoperò con tutta sé stessa per istituire il *Ricovero delle Sordomute già educate*. Si trattava di una iniziativa innovativa, che solo le doti manageriali di Mons. Marcoli e la grande convinzione della nostra Madre poterono concretizzare. Per avere un'idea del ruolo che ella ha giocato in questo frangente, suggerisco la lettura della relazione che

---

<sup>29</sup> Archivio Casa Provincializia, *III Libro Capitolare*, 1/7/1908

<sup>30</sup> "Di fronte a questi risultati noi ci domandiamo quale responsabilità morale si assumono i genitori i quali per un mal inteso interesse o per un male inteso affetto ai loro figlioli sordomuti non si curano, anche potendolo, di farli istruire, ...ora che la carità pubblica e privata cercano di provvedere ai mezzi anche ai poveri, è una vera vergogna che rimangano senza istruzione sordomuti capaci di riceverla". Dal *Cittadino*, luglio 1908.

<sup>31</sup> Ibidem

<sup>32</sup> SENECI LUCIA, *Sul Pio Ricovero delle sordomute già educate*, p.50, Patronato Pro Mutis 1901, fascicolo n.1, Ed. Istituto Pavoni.

ella tenne al riguardo, in occasione della fondazione del *Patronato Pro Mutis*. A parte lo stile retorico del tempo, il testo è specchio di una personalità ricca, vivace, capace ed in grado di evocare immediata empatia.<sup>33</sup> Nell'arco di pochi anni il Ricovero per le Sordomute aperto a Mompiano, era in grado di accoglierne alcune decine (nel 1909 erano già 28).

Rispetto al secondo bisogno M. Lucia si era attivata da tempo. Con l'aiuto delle Consorelle aveva dato inizio anche per le sordomute, alla pratica degli Esercizi Spirituali. Al primo corso, dato nel 1895, le partecipanti erano 42. Probabilmente era il primo nucleo di ex alunne rieducate col metodo orale. Bisogna sapere che questo ulteriore servizio si aggiungeva alla Scuola, in quanto le sordomute, come del resto le educande, vivevano in forma permanente in Istituto. Nella cronaca della Casa è riportato di tanto in tanto che, per fare posto agli esercizi delle esterne, le sordomute piccole e/o la classe delle più grandi, venivano mandate a Mompiano con tre o quattro sorelle. Si trattava quindi di un servizio non troppo agevole da attuare, né dal punto di vista logistico, né organizzativo né, tanto meno, operativo. Era comunque quello il mezzo irrinunciabile per alimentare (sono le sue parole), il "*loro bisogno di espandersi, di conoscere, di amare, di essere amate!*". Detto diversamente, per farle sentire persone. In questa duplice iniziativa è possibile intravedere l'ispirazione originaria della fondatrice delle Canossiane, Maddalena di Canossa quando aveva accettato, accanto alle Scuole di Carità<sup>34</sup>, di dare inizio all'educazione delle Sordomute. Vale a dire ad elevarle civilmente, moralmente e spiritualmente, perché ne avevano tutte le condizioni.

#### RISCHI DI INVOLUZIONE (1915-1919)

Nel 1912 l'Istituto per sordomute di Brescia era così "vivo e vitale", da potersi permettere una filiazione in Sicilia. Per la fondazione, esso si era privato di alcuni soggetti di consolidata esperienza. Lo sviluppo della Scuola e la pressione esercitata sul governo dai Comitati Nazionali degli Educatori dei Sordi, lasciavano presagire un futuro più sicuro per la nostra scuola, tale da dare spazio ad una scelta generosa, oltre che coraggiosa. Purtroppo, di lì a poco, si verificarono due fatti sconvolgenti, che modificarono il corso degli eventi: la morte di Mons. Marcoli, avvenuta improvvisamente nell'aprile del 1914 e lo scoppio della prima grande guerra. La Scuola delle sordomute subì per prima le ricadute di una situazione radicalmente mutata. Nell'ottobre del 1915 anziché tornare nella sede di Brescia (i locali della scuola erano stati messi a disposizione dell'asilo cittadino S. Giuseppe), le sordomute con le loro maestre rimasero a Mompiano. Qualche mese più tardi (maggio 1916), "*per lasciar posto all'educando, essendo questo locale da lasciarsi ai feriti...*"<sup>35</sup>, da Compiano sfollarono a Borgo Poncarale, dove "*si adattarono alla meglio pur di continuare, nei duri anni della guerra, l'istruzione alle cure minorate*". E lì rimasero per quattro lunghi anni. "*Le pene di quel lungo periodo solo si potrebbero leggere nel libro della vita*", commenta la redattrice del necrologio di M. Lucia. Dopo anni di impegno "a tutto campo", eventi generali e scelte istituzionali discrepanti, rischiavano di compromettere l'esistenza di un'opera rivolta, è pur vero, ad alcune decine di ragazze soltanto, ma sempre unica e perciò prioritaria rispetto ad altre. "*Malgrado le strettezze e le dolorose condizioni di guerra M. Lucia seppe tener alto il prestigio della Scuola che riuscì a fiorire pur fra mille difficoltà*"<sup>36</sup>

---

<sup>33</sup> Ibidem

<sup>34</sup> Le *Scuole di Carità* erano le "*scuole di custodia, di lavoro e di moralità per le fanciulle povere*" che non ricevevano alcuna istruzione. Si trattava di scuole giornaliera in cui si seguivano i metodi prescritti per le elementari. Nelle varie città in cui le Canossiane fondarono le prime *Scuole di Carità*, a fianco si aprirono quasi sempre anche scuole per le Sordomute, con gli stessi scopi e gli stessi criteri educativi.

<sup>35</sup> Casa Provincializia Brescia, *III Libro Capitolare*, ottobre 1915; 22/05/1916.

<sup>36</sup> Ibidem, nota n.1.

## CONSOLIDAMENTO DELLA SCUOLA (1919-1945)

A guerra ultimata, la Scuola riaprì a Mompiano nell'anno scolastico 1919/20. Fu un ricostruire "sulle rovine". Lo stabile ad uso scolastico era fatiscente,<sup>37</sup> le alunne, dopo gli eventi bellici, stentavano a rientrare, non tutte le religiose erano provviste di regolare patente. Assegnata la collocazione definitiva, a M. Lucia non restava che rimboccarsi le maniche e ricominciare da capo. Provvidenza volle che, in sostituzione di Mons. Marcoli, il Vescovo nominasse superiore ecclesiastico delle Canossiane Mons. Defendente Salvetti, anch'egli ispiratore ed animatore del movimento cattolico bresciano, personaggio assai influente negli ambienti ecclesiastici e civili. Avvalendosi del *Patronato Pro Mutis*, egli si prodigò per le Sordomute. M. Lucia faceva riferimento a lui per i nuovi bisogni emergenti, che erano numerosi e assai più vincolanti rispetto al periodo precedente.

Nel 1923, a due anni dall'avvento del regime fascista e nel quadro della Riforma Gentile, venne sancito l'obbligo scolastico per i minorati sensoriali. Stabilito lo stato di diritto di questi soggetti, le Istituzioni che si occupavano della loro scolarizzazione, erano tenute ad assoggettarsi alle trasformazioni necessarie per rispondere "ai nuovi compiti assegnati loro dalla legge"<sup>38</sup>. Le trasformazioni esigite dalla legge, M. Lucia le aveva ben presenti: la costruzione, nientemeno, di un nuovo edificio; l'equiparazione dei titoli da parte di tutte le religiose; l'adeguamento agli Ordinamenti ed ai Programmi in vigore per le Scuole dei Sordomuti. Il tutto sotto il controllo e la vigilanza dei funzionari governativi, a cui bisognava aggiungere la burocratizzazione della operazioni scolastiche. Alla nostra Madre doveva apparire quanto mai inusitata la richiesta dell'Ispettore ministeriale di redigere ogni anno il verbale delle sue maestre e di farlo loro sottoscrivere.<sup>39</sup> Se le trasformazioni strutturali, organizzative e didattiche erano le più macroscopiche, il cambiamento di mentalità e di comportamento, era il più difficile da attuare, specie per una Congregazione religiosa che, per scelta, fin dalle origini, fatte salve le debite autorizzazioni, aveva evitato le "inutili ingerenze dello Stato"<sup>40</sup>, pur di mantenere la propria autonomia.

Per Mons. Salvetti e M. Lucia ebbe inizio un lungo, estenuante lavoro: il primo assunse "la parte dell'accattono" per reperire i fondi necessari per la costruzione del nuovo stabile, la seconda, senza rinunciare all'insegnamento, si sobbarcò viaggi<sup>41</sup>, ispezioni, visite, sopralluoghi, accanto, ovviamente, al faticoso lavoro di sensibilizzazione e di contatti istituzionali, che già conosciamo. Paradossalmente essi risolsero più rapidamente il grave problema del nuovo edificio, che non quello dell'adeguamento agli Ordinamenti scolastici. La fabbrica iniziò nel 1928; nel 1929 essa era già ultimata ed inaugurata solennemente. Promotore della grande opera fu Mons. Salvetti che in poco tempo riuscì a raccogliere 750 delle 900 £ del costo complessivo del nuovo Istituto, "tutto frutto della generosità cittadina", leggiamo nelle nostre cronache, "... nonostante il regime fascista, accentratore del tutto" comprimesse "le libere attività benefiche"<sup>42</sup>. La nota si commenta da sé, tanto per significare che il contesto politico, ancora una volta, non faceva che appesantire le fatiche.

---

<sup>37</sup> "In quest'anno (1919/20) la scuola s'aperse a Compiano, ...lasciano però molto a desiderare le aule scolastiche, troppo scomode e mancanti di acqua e di luce" Archivio Istituto Sordomute, Mompiano, *Cartella III*, busta n. 10.

<sup>38</sup> R. D. 31/12/1923, N. 3126 art.4.

<sup>39</sup> "Il prof. Ferreri è stato inviato dal Ministro della PI per l'ispezione a tre maestre; rimase contento dei nuovi ambienti. Disse alla Direttrice che alla fine dell'anno scolastico deve stendere il verbale di ciascuna maestra e farlo firmare dalla maestra stessa". Archivio Istituto Sordomute, Compiano, *Cronaca della Scuola 1927/33*.

<sup>40</sup> SCOTTI, VANIA, *Le Canossiane e l'istruzione delle sordomute nella Milano del XIX secolo*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, facoltà di lettere e filosofia, a. a. 1991/92.

<sup>41</sup> "M. Lucia si è a Roma (1925) per ottenere dal Governo l'approvazione della Scuola, aiutata in questo dal Sen. Angelo Passerini". Archivio Istituto Sordomute, Compiano, *Cartella III*.

<sup>42</sup> Archivio Istituto Sordomute, Mompiano, *Cartella III*.

Ottenuta la parifica con R. D. 14/04/1927, N.720, M. Lucia dovette affrontare il problema del riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento per le maestre sprovviste di titolo legale, nonostante la loro competenza, e predisporne altre più giovani. Fu un lavoro burocratico lungo, condotto tra incertezze ed attese estenuanti, che alla fine si concluse con la concessione di quanto "da dette visite" ispettive "ci si attendeva", mentre "due nuovi virgulti si stanno preparando a sostenere gli esami di magistero: siano esse due forti e salde colonne di salda base per i futuri destini dell'Opera nostra"<sup>43</sup>. M. Lucia non aveva modo di fermarsi a soppesare le difficoltà, era sempre proiettata in avanti, verso il futuro.

Sancito l'obbligo scolastico, gli Ordinamenti delle Scuole per Sordomuti prevedevano: la possibilità di frequenza ai giardini d'infanzia annessi agli Istituti, la durata del corso di istruzione estesa a dieci anni, comprensiva dell'addestramento nei lavori manuali per apprendere un'arte o un mestiere. Infatti i Programmi vincolavano "le scuole dei sordomuti ordinate a convitto, data l'età degli allievi ed il tempo utile di applicazione,... a svolgere un programma molto superiore a quello delle ordinarie Scuole elementari"<sup>44</sup>. Quanto previsto dalla legge non era ancora attuabile negli Istituti non Statali e il nostro non faceva eccezione. Troppo tardi si iniziava l'istruzione: non prima degli otto anni; troppo presto si dimettevano le alunne: appena sedicenni! Queste erano le condizioni dettate dalle possibilità del sistema della beneficenza, fosse essa pubblica o privata. M. Lucia era angustata dal fatto di non poter aprire una scuola materna per le piccole<sup>45</sup> e di non riuscire ad estendere il corso di studi per le maggiori almeno fino a diciotto anni. Non mancava di lamentarlo in forma accorata nelle relazioni annuali: "Le sordomute che lasciarono l'Istituto furono corredate del certificato di studio che la scuola, in conformità della disposizione giuridica, è in grado di rilasciare alle allieve che lo meritano per la condotta e per il profitto nello studio e nel lavoro professionale. Peccato che parecchie delle sordomute dimesse, dotate di ottima intelligenza e di speciale attitudine al lavoro, abbiano solo sedici anni e quindi siano troppo giovani e inesperte per rientrare nelle loro famiglie, mentre se avessero potuto rimanere ancora un po' di tempo, avrebbero appreso dell'altro e sarebbero più preparate per la vita"<sup>46</sup>.

Dovette attendere ancora molto prima di veder ottemperati appieno i diritti delle sue sordomute. Col R.D. n.383 del 3/3/1934 il Governo obbligava le province all'assistenza ai sordi e ai ciechi inseriti nei convitti annessi alle apposite scuole. Con la nuova legge il prolungamento del corso di studi divenne possibile anche negli Istituti non statali. L'incremento delle alunne raggiunse punte massime di cento unità all'anno: il corrispettivo del fabbisogno della nostra Provincia, secondo ricerche accertate. Nel 1940/41 M.Lucia ebbe la gioia di ottenere l'apertura della Scuola materna: "Per la prima volta l'Istituto fu rallegrato da sette frugoline di cinque e sei anni, vivaci, intelligenti che con appositi esercizi si adattano all'ambiente e inconsciamente si preparano alla scuola".

Durante gli ultimi anni del suo mandato tra le sordomute M. Lucia dovette assistere ancora una volta agli sconquassi dell'ultima, grande guerra. Il rischio della perquisizione della casa da parte dei tedeschi, l'accoglienza delle orfane di Salò e di Fasano, la sistemazione dei bambini di Villa Paradiso e di quelli del Bonoris. E poiché il Collegio (l'educandato) contava poche alunne "a causa dei tempi", dopo il terribile bombardamento del 1945 perfino le Canossiane di Brescia sfollarono a Mompiano. Non deve essersi trattato di una convivenza facile. Ma ormai la Scuola con l'annesso Istituto, grazie all'acquisizione dello stato di diritto sancito per legge ma soprattutto, grazie all'instancabile e all'infessato lavoro di M. Lucia poteva considerarsi ormai consolidata.

---

<sup>43</sup> Ivi, *Registri A e B*.

<sup>44</sup> R. D. n. 1995 del 2/7/1925, vedi allegato "Istruzioni e Programmi per le scuole dei Sordomuti".

<sup>45</sup> ...il Governo "renda obbligatorio il giardino d'infanzia dei piccoli muti. Oh, li abbiamo anche noi alcuni di questi fiorellini, pochi, ma profumati; il vivaio delle nostre belle scuole! Sono le privilegiate che i genitori, talora con sacrifici ingenti, ricoverarono perché troppo tardava di attendere per otto lunghi anni a sentirsi chiamare coi dolci nomi di papà e mamma. E le altre forse più bisognose, sono abbandonate per l'intera giornata in balia della strada, senza una custodia, prive dei necessari! Potessimo ricoverarle, ma come fare se tanto si stenta anche per le obbligate". Archivio Istituto per sordomute, Mompiano, *Registro B*.

<sup>46</sup> *Ibidem*, *Registro A*.

M. Lucia concluse il suo mandato presso le sordomute nell'ottobre del 1945, manco a dirlo... a guerra finita. Morì due anni dopo, nel dicembre 1947. La cronaca della Scuola ne riporta notizia in semplici termini: Madre Lucia Seneci *"il 26 corrente lasciò questa terra d'esilio per la vera patria. Aveva 83 anni di età di cui 63 trascorsi beneficiando le sue care sordomute, vivendo per la scuola, dandole uno sviluppo meraviglioso. I funerali furono il trionfo della carità di questa impareggiabile Madre."*<sup>47</sup>

## BREVI CONSIDERAZIONI SULLA PERSONA E SULL'OPERA

A pochi giorni dalla sua dipartita (7/1/1948), quando la sua presenza era ancora vicina e viva, non ancora affidata alla sola memoria, la Madre Provinciale scrisse, riguardo alle sue doti, alla sua presenza in Comunità e all'evento della sua morte:

*"Le doti straordinarie della sua spiccata personalità, intelligenza vivissima e pronta, carattere volitivo e forte, spirito attivo e intraprendente si incontravano in un unico centro ardente e raggiante: la sua carità...Fu religiosa ferventissima, perfetta educatrice e madre tenerissima della vasta schiera di sordomute che, per oltre sessant'anni ebbero da lei il pane, la casa, la luce per lo spirito, l'affetto materno per il cuore, la fede, la vita"*.

A ragione possiamo affermare che queste doti, definite in termini superlativi, sono diventate tali perché M. Lucia era stata capace di assumere le sfide connesse alle responsabilità che le erano state affidate, sfide sempre diverse e sempre più impegnative, come si è visto. E a proposito della tempra volitiva e tenace che la sosteneva nelle fatiche, ella la attribuiva immediatamente alle sue origini: *"vengo dalle officine dove si fabbricano i chiodi"*. Anche la memoria era ben radicata alle sue origini.

In riferimento alla sua testimonianza nella Comunità religiosa, scrive la Madre Provinciale:

*"In Comunità si può dire che la sua persona passasse inosservata se non fosse stata la devozione delle sorelle a circondarla d'affetto, ispirato da quella bontà raggiante d'intelligenza e da quel brio fatto di fine umorismo e di pronta intuizione. Certo M. Lucia non si curava delle lodi del mondo, ma quando dalle più alte autorità governative e cittadine le furono offerte tre medaglie d'oro, nella sua semplicissima superiorità morale fu contenta, perché l'onore era tutto delle sue sordomute e ridondava sulle opere di carità e alla gloria di Dio"*.

L'affetto delle consorelle per la sua persona era evocato (quindi ancora dono) dai suoi tratti peculiari: bontà, intelligenza, brio, umorismo e intuizione, che era, quanto dire, gioia e sapienza di vivere. Anche i riconoscimenti, riferiti, più che a sé stessa, ai suoi destinatari (alle sue sordomute), attinti al valore a cui ispirava ogni sua azione (la carità) e attribuiti al riferimento fondamentale della sua vita (Dio), sfumano, quasi, rispetto al loro significato umano e schiudono l'orizzonte di speranza che una vita consacrata, per sua natura, intende sempre testimoniare.

Arrivata alla fine,

- *"Al momento di pensare agli ultimi sacramenti, sempre vigile nello spirito e forte nella volontà, stette un momento sospesa, concentrandosi in sé stessa. Poi con un atto reciso che rivelava la sua adesione amorosa, la sua scelta che, come sempre voleva coincidere col volere di Dio, disse: <<Va bene, sì, va bene; è meglio partire>> e ricevette gli ultimi conforti con edificante pietà."* Anche nel momento estremo, nulla di plateale! La sua statura spirituale è tutta in quel *"Va bene, è meglio partire"*. Era bene partire perché nella sua lunga esistenza aveva dato tutto ed il compimento della sua lunga vita non poteva essere opera sua, bensì di Dio, Colui che aveva amato e servito con tutta sé stessa!

A distanza di anni, la vita di M. Lucia presenta spunti di una attualità sorprendente, per chi voglia raccoglierne il testimone, a qualsiasi condizione di vita esso appartenga. Non mi soffermo sulle virtù personali, che possono essere sufficientemente inferite dall'operato e dalle

---

<sup>47</sup> Archivio Sordomute Mompiano, *Cronaca della Scuola*

testimonianze. Concludo invece evidenziando alcuni criteri guida, per chi opera con soggetti svantaggiati, attuati persistentemente da M. Lucia, conducendola ai risultati che conosciamo:

- Mettere al primo posto i bisogni dei propri destinatari: è questo l'unico magnete in grado di indicare la direzione da seguire nei cambiamenti culturali e nei corrispettivi scenari socio politici, ivi compresi gli sconquassi di diversa natura, che si perpetuano storicamente. Serve a poco tutelare anche le istituzioni e, men che meno, i ruoli o i posti di cui esse sembrano garanzia.
- Impegnarsi "a tutto campo", come è richiesto dalla realtà che si serve. M. Lucia non ha mai concepito la Scuola come un'unica zolla da coltivare, anche solo egregiamente. Si è sempre fatta carico di tutte le esigenze che andavano via via emergendo, dentro e fuori la scuola, con grande senso di responsabilità, senza attendere, per agire, gli incarichi formali, pur nel rispetto dei compiti di ognuno.
- Andare sempre oltre, anche quando il compito sembra esaurito, perché i bisogni, almeno quelli delle persone cosiddette "diversamente abili", sono sempre eccedenti rispetto alle disponibilità dei servizi, siano essi scolastici o, semplicemente, socio-assistenziali. Quel che angosciava M. Lucia era la formazione morale, civile e spirituale delle alunne istruite, perché desiderava consolidarle nella loro dignità ed integrità umana. E' stata questa la spinta che l'ha sostenuta a trovare per le esse soluzioni innovative (il Ricovero) e diversificate (gli Esercizi, le adunanze annuali e, perfino, le visite in famiglia).